

Giovedì e venerdì si asterranno dal lavoro i sanitari degli ospedali e delle Usl

Medici, due giorni di sciopero Ancora disagi per i malati

Dopo il parziale fallimento della protesta della scorsa settimana richiamo alla compattezza della categoria Nodo del contendere la riforma delle pensioni che non consente ai sanitari l'autoregolamentazione

ROMA — Confermati per giovedì e venerdì prossimi i due giorni di sciopero degli 85.000 medici pubblici che lavorano negli ospedali e nelle Usl. Dopo il parziale fallimento della protesta effettuata giovedì scorso le associazioni dei medici ospedalieri (Anao-Simp, Anpo, Cimo, dei patologici clinici (Alpac), dei radiologi (Snr), degli anestesisti rianimatori (Aarol) nonché dell'associazione dei medici condotti (Anmc) richiamano alla compattezza la categoria. La parola d'ordine è evidentemente quella di far sentire forte la voce dei medici creando maggiori disagi di quelli della scorsa settimana. Le urgenze, è ovvio, saranno come al solito garantite. Ma la decisione di questi nuovi scioperi non può non suscitare perplessità. La sanità, specialmente quella pubblica, non è fatta che in minima parte di urgenze. È fatta invece di lunghe liste di attesa negli ambulatori, di piccoli e grandi interventi chirurgici che bisogna prenotare mesi prima, di file all'obolo solo per procurarsi una visita, di degenze

di settimane in ospedale in attesa di questo o quell'esame per poi riuscire ad entrare in sala operatoria. In questo clima di «conquistato» tutto a danno dell'utente è evidente che quanto a tempo di attesa dal lavoro produrranno una serie di effetti negativi sia immediati che a lunga scadenza. Ma questo ai medici sembra interessare poco. «La protesta sarà dura» secondo il professor Aristide Paoli che sabato è stato eletto nuovo segretario dell'Anao-Simp. «Gli aderenti alla nostra associazione — ha aggiunto il professor Paoli — parteciperanno compatti a questo sciopero perché vi sono attacchi alla professionalità del medico che non possono essere tollerati». Paoli ha anche parlato di «scadenze non più rinviabili» di code contrattuali che dovranno essere chiuse o con gli accordi o conflittualmente o attraverso le vie giudiziarie. Il problema delle pensioni per i quali i medici pubblici dipendenti sono attualmente in lotta costituisce — secondo Paoli — un punto importante nella battaglia

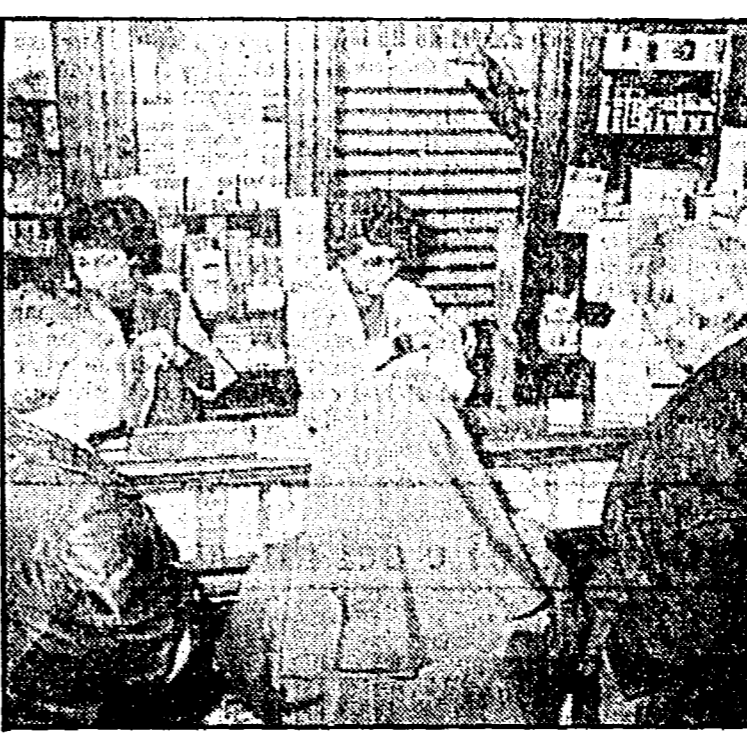
e nella prospettiva dell'autonomia professionale e contrattuale». Si torna quindi a battere sulla questione delle pensioni di cui i medici, in questa fase di riorganizzazione legislativa, chiedono l'autoregolamentazione così come è stato già concesso ad altre categorie come i magistrati, gli avvocati e i procuratori dello Stato, gli appartenenti alle forze armate, all'arma dei carabinieri, ai corpi di polizia (Stato, ai giornalisti, ai dirigenti d'azienda. Accordare queste esclusioni (l'ha sostenuto il Pci in Parlamento) ha scatenato una rincarica alla richiesta di altre esclusioni da parte di categorie o gruppi di lavoratori che per similitudine ed analogie avrebbero in qualche modo legittimato la richiesta dell'esclusione. «Un conto è prevedere su singoli istituti particolari specificità e adattare ad essi la normativa — affermano i deputati comunisti Pallanti e Danini — altro è l'esclusione generale da una legge che intende riordinare l'insieme delle questioni previdenziali. Non meno grave

è avere imposto che le nuove norme ai fini del calcolo della pensione si applichino con modalità diverse per coloro che hanno meno di quindici anni di anzianità, più di quindici anni di anzianità e per i nuovi assunti. Molto duro il giudizio anche della Cgil, Cisl e Uil su questa nuova tornata di esclusioni che minaccia di paralizzare la sanità pubblica. I sindacati unitari rivolgono, come già la scorsa settimana, un appello ai medici dipendenti affinché da parte loro si mostri una maturità civile non inferiore a quella delle altre categorie di lavoratori dipendenti che della riforma accettano le profonde ragioni di giustizia che ne sono il fondamento. È vero anche — aggiungono i sindacati unitari — che da parte loro la responsabilità grave di certe forze politiche che, escludendo dal processo riformatore alcune categorie di lavoratori dipendenti, hanno di fatto aperto un vero ingiustificato e pericoloso che rischia di essere allargato come dimora la vicenda dei medici della sanità pubblica».

Un decreto del ministro Altissimo

Da oggi solo medicine in farmacia

Dovrebbero sparire cosmetici, giocattoli e simili ma basterà chiedere la licenza



ROMA — Le farmacie non saranno più un bazar di merce varia ma si dovranno limitare a vendere prodotti strettamente medicinali. Insomma, niente più zoccoli in legno più o meno anatomici, niente più saponette, cosmetici, giocattoli, caramelle o tulle per bambini ma solo aspirine, termometri e generi simili. È quello che stabilisce un decreto emanato dal ministro dell'Industria Renato Altissimo che modifica il regolamento di esecuzione della legge sul commercio. Contro le farmacie in veste di grandi magazzini si era pronunciato quasi un anno fa anche la Corte di Cassazione le cui critiche vengono ora ampliate accette dal decreto ministeriale.

I magistrati si erano pronunciati sulla necessità di un seguito di una denuncia dell'Unione consumatori che denunciava la formulazione secondo cui per prodotti medicinali andavano intesi anche gli altri prodotti affini, i prodotti medico-chirurgici e gli altri prodotti affini al campo dei prodotti farmaceutici. Secondo l'associazione (e anche secondo la Cassazione) si trattava di una dizione ambigua che consentiva ai farmacisti di vendere a prezzo praticamente raddoppiato articoli comuni

Chiaromonte e Napolitano

smentiscono «l'Espresso»

ROMA — L'un. Napolitano ed il sen. Chiaromonte hanno dichiarato ieri: «Smentiamo nel modo più netto e sdegnato le affermazioni che i due giornalisti de "l'Espresso", coi quali non abbiamo mai parlato in queste settimane, ci hanno gratuitamente attribuito a proposito di opinioni o suggerimenti che non ci saremmo mai permessi di esprimere nei confronti del presidente Pertini. In serata, con una propria nota, "l'Espresso" ha confermato indirettamente che nessun suo giornalista ha mai parlato con Napolitano e Chiaromonte aggiungendo che le considerazioni fatte a proposito del presidente della Repubblica, dagli onorevoli Chiaromonte e Napolitano sarebbero state apprese «da fonte certa ed attendibile» durante un colloquio dei due esponenti comunisti con il ministro Scalfaro avvenuta la settimana scorsa in un corridoio di Montecitorio».

Sabotaggio aereo del Presidente

Ascoltato responsabile sicurezza

ROMA — Il responsabile del servizio di sicurezza della presidenza della Repubblica è stato ascoltato oggi come testimone dal sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, il magistrato che conduce l'inchiesta preliminare sulle manomissioni riscontrate al Boeing dell'Alitalia nel corso della visita di Pertini in Argentina. In attesa che la perizia, ordinata dal magistrato la settimana scorsa, accerti quali effetti avrebbero potuto causare le due valvole dei pneumatici del jet ed una spezione di legno rinvenuti nei motori del Boeing, il dott. Piro ha intenzione di accertare i compiti di pertinenza del servizio di vigilanza presidenziale. Di qui l'interrogatorio.

Associazione familiari vittime

della strage sul rapido 904

NAPOLI — Si è costituita a Napoli l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage sul rapido 904 del 23 dicembre 1984. La decisione è stata presa al termine di un'assemblea alla quale ha partecipato, come è detto in un comunicato, «un folto gruppo di feriti e familiari delle vittime della strage». L'Associazione — prosegue il comunicato — si propone di ottenere giustizia e l'integrale risarcimento dei danni morali e materiali subiti, e si ripromette di tenere costantemente informata l'opinione pubblica del suo operato e dei risultati che ne deriveranno.

Commissariata sezione dc

Aveva fatto accordo col Pci

AGRIGENTO — La sezione democristiana di Ravanusa (15 mila abitanti, a 57 chilometri dal capoluogo), dove nelle scorse settimane è stato siglato in consiglio comunale un accordo Dc-Pci, è stata commissariata. Lo ha deciso la direzione provinciale del partito, che ha affidato l'incarico di commissario «ad acta» al segretario della Dc di Agrigento Mario Leone. L'alleanza Dc-Pci era avvenuta un mese fa in seguito alla rottura dell'asse Dc-Psi per divergenze sui metodi di gestione amministrativa. Successivamente i rappresentanti socialisti alla Provincia hanno provocato con le loro dimissioni la crisi della giunta.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 20 marzo alle ore 9,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCIA alla seduta di mercoledì 20 marzo. Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi 19 marzo alle ore 16. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCIA alla seduta di mercoledì 20 marzo (ore 16,30 e ore 21) e a quelle successive (riforma della scuola secondaria superiore).

Commissione di controllo

Oggi alle ore 9,30 è convocata la riunione della Commissione centrale di controllo del seguente ordine del giorno: 1) esame su via democratica, mobilitazione e unità del partito per la relazione annuale al CC (art. 43 dello Statuto). Relatore il compagno Paolo Bufalini. 2) Esame e decisioni su ricorsi e pareri in materia disciplinare (art. 54 dello Statuto). Relatore il compagno Cesare Fredduzzi.

Un'iniziativa del Pci per il restauro e il riuso in termini moderni della città

Il «progetto Ascoli», un'idea guida per il recupero dei centri storici

Un'esperienza pilota (80 ettari di tessuto urbano con edifici storici monumentali) in un convegno con sindaci, urbanisti, imprenditori - Dal risanamento al parco fluviale - Gli esempi di Gubbio, Orvieto e Spoleto

Dal nostro inviato ASCOLI PICENO — «Ascoli è famosa per la bellezza e la preziosità del suo centro storico, che è tra i più importanti d'Europa. Il recupero del centro storico e la sua valorizzazione non soltanto un problema locale, ma nazionale, civile e morale e noi lo affronteremo anche a questo livello. Così si esprime Enrico Berlinguer il 30 maggio '81 parlando ad Ascoli. Sono idee che vanno avanti. Sul recupero si convoca un seminario alle Frattocchie. Sul caso Ascoli si forma un gruppo di lavoro che allarga la tematica ai centri storici per approfondire i metodi edilizi-urbanistici, per contestualizzare gli interventi, non solo di restauro, ma per garantire il riuso in termini moderni della città storica. Quell'impegno viene assolto e in un convegno della Direzione del Pci si presenta il «progetto Ascoli» per un'esperienza-pilota di recupero dei centri storici nelle città medie, cui collaborano anche urbanisti, tecnici e studiosi non comunisti. Il «progetto Ascoli» viene illustrato dal segretario cittadino del Pci Elio Anastasi e da Giuseppe Imbesi, docente di pianificazione urbanistica a Roma.



ASCOLI PICENO - Scorcio del centro storico con le caratteristiche storiche

batto: il vicepresidente dell'Inu, Mascino («Il recupero è un'esigenza che va al di là di un'acquisizione culturale»), il presidente dell'Associazione costruttori, Corradetti («A fianco dell'intervento pubblico, decisivo quello privato»), gli urbanisti Favia («Necessità di passare dalla parcellazione a programmi coordinati e unitari, aggregando risorse e interventi di operatori diversi») e Clementi («La normativa urbanistica come strumento indirizzante dell'ordine degli architetti, Monti («Non si può valutare la scelta di una periferia che non diventerà mai città, ma un'operazione non solo urbanistica, ma sociale, associativa e culturale»). Scatata dirigente del consorzio di abitazione Stamura di Ancora («Bisogna passare dal momento sperimentale alla fase del recupero»), il presidente di Italia Nostra, Speranza («Il Pci prima forza che raccoglie la fiammola di Italia Nostra») e molti altri.

Anastasi riassume i motivi dell'esperimento. Ascoli è un caso emblematico per la sua caratteristica, il valore e l'ampiezza del centro storico (94 ettari, di cui 80 di tessuto edificato). Fino all'inizio del dopoguerra conserva, salvo limitate appendici, le sue strutture così come si erano stratificate nel tempo entro la cinta murata. Ma con la trasformazione sociale cedono le strutture della città antica e quelle nuove si dilatano all'esterno. La crescita si intensifica disordinatamente, accumulando il degrado del centro storico, la cui popolazione si dimezza, scendendo dai 25.000 abitanti (su 54.000, nell'incirca dell'amministrazione comunale dc, attualmente un tripartito At, Pri, Pci) con il suo sviluppo. Non si compiono i servizi e neppure sul patrimonio pubblico, molto esteso (65.000 me-

tri quadrati), per buona parte utilizzabile per residenza e va in fumo anche il finanziamento Gescal per il risanamento d'un quartiere. Da qui la strategia per il recupero, strettamente legata al riuso e la proposta del Pci di un piano-quadro, individuando i vari sistemi d'intervento pubblico, partendo dagli edifici storici monumentali, come esempio di «educazione al recupero». Ma il modo per renderlo più credibile e competitivo — sostengono i comunisti — è nella capacità politico-organizzativa del Comune, formulando un unico programma, chiamando proprietari, inquilini, enti pubblici, imprese cooperative. Nel progetto del Pci sono disegnati programmi di settore con piani per i servizi, il verde con un parco urbano e fluviale (molto apprezzato nell'intervento del sovrintendente

ai beni ambientali delle Marche, Maria Luisa Polichetti), il traffico, il commercio, le attività artigiane, recuperando cento ettari inutilizzati. Perché il «progetto Ascoli»? Lo spiega il prof. Imbesi. Perché è un centro ricco di memorie storiche, costituito da un tessuto urbanistico ed edilizio che dagli anni 60 ha subito un processo di emarginazione per effetto di una vera e propria duplicazione della città, dovuta all'espansione repentina e consistente interessi immobiliari. Se questo ha consentito di difendere il centro storico, ne è stata anche la causa del decadimento. In ciò Ascoli è sintomatica di una situazione diffusa nei centri storici meridionali per cui è necessario trovare nuove «idee-guida» per il riuso della città e, soprattutto, trasformare un apparato burocrati-

tico che è quello dell'attuale amministrazione comunale, in un vero e proprio laboratorio di recupero urbano, non solo per i problemi urbanistici, ma per migliorare le tecnologie, la formazione dei tecnici. In questo senso il «progetto Ascoli» ha il significato di un'operazione di sperimentazione e di confluenza di esperienze già fatte per molti centri storici. A questo proposito gli esempi portati dai sindaci di Gubbio, Fano e Orvieto, e dal sindaco di Spoleto, Barbara, a cui il Pci ha affidato il compito di studiare e costruire il laboratorio urbano, avviano gli incontri con i ministri interessati per studiare strumenti e mezzi.

Claudio Notari

Fallita la trovata elettorale

La Chiesa di Licata non darà candidati alla Dc

PALERMO — La Dc di Licata, un paese dell'Agrogrigentino, ha chiesto alla Chiesa locale di indicare quattro candidati per le sue liste; la risposta sarà formulata oggi dal consiglio pastorale ma si sa già che sarà un no. «Se indicassimo dei candidati saremmo costretti a scendere in lizza nella campagna elettorale e a trasformare le nostre parrocchie in succursali di partito», ha commentato ieri monsignor Gaetano Antona, vicario di Licata, mentre da Agrigento il vescovo Bommarito bollava come «strana» e «insolitissima» la trovata elettorale della Dc di Licata. La chiesa, insomma, vuole tenersi fuori dall'abbraccio del partito che in un paese con enormi problemi igienici, un elevato tasso di disoccupazione e di emigrazione, raccoglie la maggioranza assoluta dei voti. È stato lo stesso monsignor Antona a precisare che la partecipazione dei cristiani alla vita politica e sociale non si esercita esclusivamente in un partito ma va considerata in una visione più ampia. Il mondo cattolico siciliano, insomma, è tutt'altro che schierato con la Dc. Lo testimoniano anche gli episcopi di Palermo, dove la lista «una città per l'uomo» ha deciso di presentare proprie liste sia per il consiglio comunale che per i consigli di quartiere, e di Caltanissetta, dove alcuni esponenti dell'area cattolica hanno deciso di sostenere una lista progressista che dovrebbe raccogliere esponenti comunisti, socialisti e professionisti impegnati socialmente.

Da quando Loris Gallico è improvvisamente spirato la sera di venerdì scorso, la mia memoria corre lungo il corso della sua vita, della nostra vita, nel dire di lui l'essenziale. È difficile, per i moti che scuotono l'animo del profondo, e per l'affluire dirompente di tanti ricordi tristi e lieti che risalgono sin dagli anni lontani della nostra prima gioventù in terra di Tunisia.

Così Maurizio Valenzi ricorda il dirigente comunista scomparso

«In Tunisia, quei mesi terribili con Gallico»

L'aspra lotta antifascista in terra straniera La «svolta di Salerno» e l'esperienza a Napoli assieme a Giorgio Amendola

Il partito comunista tunisino decise comunque nell'estate del '41 di gettare la sua forza nella lotta illegale. Allora su di noi si abbatté furiosa la repressione di Pétain. Arresti condanne torture sono all'ordine del giorno. Loris Gallico riesce a passare per questa tormenta imperturbabile, sempre composto, gentile e nello stesso tempo irriducibile. Riesce a sfuggire al tribunale speciale ma viene internato come sospetto, evade dal campo di concentramento nel sud tunisino e lavora nella clandestinità fino alla liberazione di Tunisi. La sconfitta dell'esercito fascista getta centinaia di migliaia di soldati italiani nei campi di prigionia. Loris Gallico è allora inviato ad Algeri per organizzare assistenza morale e materiale ai prigionieri. Assieme a Favero, Masiugani, Obici, Poggiali ed altri Loris Gallico organizza la stampa e la diffusione del quindicinale «Liberazione». Dopo il ritiro dei tedeschi e la liberazione meridionale del Pci invita i comunisti a rientrare in Patria. Loris raggiunge Napoli nell'aprile del '44, poco dopo l'arrivo di Togliatti, mentre è in corso la grande iniziativa unitaria della «svolta di Salerno», per la quale svolge un'attività intensa. Per parecchi anni a Napoli — ove ha lasciato una larga e profonda eco di stima e di affetti — Loris lavora sia nell'apparato della federazione sia con Alicata nelle redazioni prima della «Voce» e poi dell'«Unità».

È rimasto proverbiale tra i compagni napoletani che l'hanno conosciuto il suo atteggiamento di serena gentilezza e di rispetto per le idee degli altri, anche il suo distaccato coraggio nei giorni difficili come quando all'annuncio della proclamazione della Repubblica scoppiò, in via Medina contro la federazione del Pci, un conflitto a fuoco con morti e feriti. Poi Loris fu chiamato dal partito a Roma e vi andò con tutta la sua famiglia che nel frattempo si era accresciuta con la nascita di Sonia e Renato. A Roma Loris lavorò dapprima alla scuola di partito alle Frattocchie ove la sua opera di persuasione paziente ed intelligente ha giovato alla formazione di centinaia di militanti che lo ricordano con ammirazione. Quando l'«Unità» decise di inviare ad Algeri — ove si costituiva il governo dell'Fin — un suo diretto corrispondente, la scelta cadde su di lui. Per alcuni anni — sacrificando ancora una volta i suoi affetti familiari — vive e lavora ad Algeri, reimpetra l'arabo, scrive alcuni saggi sui movimenti di liberazione dell'Africa del nord, alcuni dei quali sono ancora da pubblicare, e quando Ben Bella viene escluso dal potere egli vede giusto e si sforza di impedire che l'«Unità» e il Pci si schierino contro Boumediene. Finalmente Loris ritorna alla sua famiglia a Roma e diviene direttore responsabile della pubblicazione «Politica ed economia», lavora al Cespe ove continua a dare un'assistenza e proficua attività fino a venerdì sera, quando d'un tratto la morte lo coglie. Quante cose ci sarebbe ancora da dire su questo compagno, venuto da lontano e rimasto fedele alla sua «scelta di vita» senza mai un atto, una parola scomposta. Troppo modesto forse, oppure troppo orgoglioso per chiedere o per esigere, onesto moralmente e materialmente fino in fondo, impegnato con sempre al suo fianco la moglie Heljette e da più di ringiovan'anni (aveva appena compiuto 74 anni) nella lotta per i suoi ideali con tutte le sue forze senza un attimo di sosta e fino all'ultimo respiro.

Maurizio Valenzi